

Mediterraneo: la tragedia dei migranti nel ciclone Harry

Centinaia di vite spezzate tra Tunisia e Italia**



(redazionale= - Roma, 04 febbraio 2026 - La tragedia umanitaria nel cuore del Mar Mediterraneo legata al passaggio del **ciclone Harry** si sta rivelando una delle più gravose degli ultimi anni lungo le rotte migratorie che collegano il Nord Africa all'Europa.

Secondo i dati ufficiali raccolti tramite il sistema di ricerca e soccorso marittimo, almeno 380 persone risultano disperse in mare dopo essere partite dalla costa tunisina tra il 14 e il 21 gennaio 2026, nel pieno delle condizioni meteorologiche più avverse causate dal ciclone Harry, che ha

scatenato onde altissime e venti fortissimi nel Mediterraneo centrale. Le autorità italiane e maltesi hanno confermato l'allarme per numerose imbarcazioni che non hanno mai raggiunto la destinazione né sono state ritrovate. Le ricerche sono ostacolate da condizioni meteomarine estreme, con onde oltre i 7 metri e venti che hanno reso quasi impossibile ogni azione di soccorso nelle prime fasi dell'emergenza.

La denuncia delle ONG: una tragedia molto più grande - Le organizzazioni umanitarie attive nel Mediterraneo, tra cui Mediterranean Saving Humans e le reti *Refugees in Libya* e *Refugees in Tunisia*, contestano i dati ufficiali e denunciano un bilancio ben più grave rispetto alle cifre rese pubbliche.

Secondo le testimonianze raccolte sul terreno e le segnalazioni di familiari di persone scomparse, potrebbero essere fino a 1.000 i migranti dispersi o morti in mare durante il passaggio del ciclone, se si considerano tutte le imbarcazioni partite dalla zona di Sfax nei giorni del vortice.

Le ONG parlano di decine di barche estremamente precarie affidate ai trafficanti, molte delle quali non hanno mai fatto ritorno né hanno inviato segnali di soccorso. Solo due imbarcazioni risultano arrivate o essersi avvicinate alle coste italiane o essere riuscite a tornare indietro, secondo fonti di monitoraggio umanitario.

Testimonianze di sopravvissuti e corpi recuperati - Tra i pochi sopravvissuti vi è il racconto di un uomo tratto in salvo da una nave mercantile dopo essere rimasto aggrappato ai resti del suo barchino per oltre 24 ore nel gelo del mare. Questo tipo di testimonianze descrive un quadro di onde che hanno capovolto o distrutto le imbarcazioni, con numerosi corpi osservati in mare da altri migranti. Nei giorni successivi alla tempesta, sono stati recuperati alcuni resti umani: dodici corpi dalle autorità maltesi e almeno uno dalla nave umanitaria *Ocean Viking*, la quale ha trasportato la salma in Italia per garantire una sepoltura dignitosa.

Critiche ai soccorsi e all'informazione ufficiale - Le organizzazioni umanitarie sottolineano una grave carenza di informazioni ufficiali trasparenti e di interventi di ricerca e soccorso coordinati durante e dopo il ciclone. La disparità tra i dati istituzionali e le testimonianze dirette raccolte dalle comunità migranti rende difficile una stima definitiva del bilancio finale delle vittime.

Le ONG richiamano l'attenzione sui doveri di ricerca e soccorso previsti dal diritto marittimo internazionale, chiedendo operazioni più ampie e trasparenti, con pieno rispetto degli obblighi umanitari e dei diritti delle persone migranti.

Un'ulteriore crisi nel cuore del Mediterraneo - Questa tragedia si inserisce in un contesto di lungo periodo nel quale il Mediterraneo centrale è da anni una delle rotte migratorie più mortali al mondo. La combinazione tra instabilità politica, pressioni dei trafficanti, condizioni climatiche estreme e risposte istituzionali insufficienti continua a trasformare il mare in un luogo di morte per chi cerca una vita migliore.